

capitolo. A questo proposito possiamo indicare all'Isaac un anonimo commento al *Peri hermeneias* che è nel cod. 1589 della Bibl. Univers. di Padova (ff. 59r-93r) falsamente attribuito (da mano posteriore) al Buridano, e che potrebbe essere di Giovanni Pago, fiorito a Parigi verso la metà del sec. XIII (cfr. E. FRANCESCHINI, *Giovanni Pago. Le sue «Rationes super Predicamenta Aristotelis»*, etc., in «Sophia», II, 1934).

HELEN MEREDITH GARTH, *Saint Mary Magdalene in Mediaeval Literature*, un vol. di pp. 114, The Johns Hopkins Press, Baltimore 1950.

E' un volume di sintesi, più che di analisi, e sarà utilissimo a quanti vorranno rapidamente aggiornarsi sulla sterminata letteratura fiorita intorno alla figura di Santa Maria Maddalena nel Medio Evo. I singoli capitoli trattano di: *L'identità di Santa Maria Maddalena* (pp. 18-27: limitatamente ai Padri greci e latini); *La vita di Santa Maria Maddalena attraverso la letteratura medievale* (pp. 28-59: è la parte centrale del lavoro, con ampi riferimenti a testi latini e romanzi); *La personalità di S. Maria Maddalena* (pp. 60-74); *S. Maria Maddalena come simbolo ed esempio* (pp. 75-97: il capitolo è esattamente riassunto dal monito di Onorio di Artun che la Garth fu seguire al titolo: «Igitur carissimi, beatam Mariam Magdalenam imitantes durum iugum diabolicae servitutis a nobis proiciamus, et suave iugum Domini verae libertatis suscipiamus»); *L'importanza di Maria Maddalena nel Medio Evo* (pp. 98-107: Rabano Mauro dice di lei: «Magdalena inter filias hominum, post caeli reginam, superioribus aequalis, nulli inferior» con frase che più tardi, ripeteranno per S. Chiara le monache vissute con lei a S. Damiano).

Non si può, naturalmente, pretendere che un volumetto come questo della Garth esaurisca l'argomento: non ne è che una garbata presentazione. Avremmo preferito che i testi degli autori medievali fossero conservati in latino, e non tradotti, come non sono tradotti i testi in francese e in antico tedesco. Qualche errore di stampa (come a p. 92 e a p. 98) lascia intatto il valore dell'opera dentro i limiti che abbiamo sopra indicati.

PAOLO SAMBIN, *Il vescovo cotroneo Niccolò da Durazzo e un inventario dei suoi codici latini e greci (1277)*, un vol. di pp. 27, nella collezione «Note e discussioni erudite», a cura di Augusto Campana, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1954.

Di Niccolò da Durazzo, vescovo di Cotrone, vissuto nel sec. XIII, sapevamo pochissimo. Nato in terra greca ed eletto vescovo di rito greco in una diocesi italiana, ugualmente caro alla curia di Roma e alla corte di Costantinopoli (almeno fino al 1267), ebbe una parte di primo ordine in quel laborioso e discontinuo complesso di trattative diplomatiche e di discussioni teologiche per la riunione delle due Chiese che corre, con fratture di lunghi silenzi e sospensioni di natura politica, dalla restaurazione di Michele Paleologo (1261) al concilio di Lione (1274).

Il Sambin illumina con nuovi documenti l'ultimo decennio della sua vita; avanza congetture (che talora, tuttavia, lasciano incerti, come quella della presenza di Niccolò a Lione, p. 13); pubblica testi inediti (pp. 23-27). A proposito di questi ultimi ci sia lecito qualche osservazione: il *novus liber sententiarum* citato fra i libri di Niccolò (p. 14) sarà l'opera di Pier Lombardo, non altra; la frase: *Et hec omnia sunt volumina greca* (p. 17 e 18) a mio modo di vedere si riferisce soltanto al *Damascenus in teologia et in philosophia sua* (m. 17 dell'elenco del Sambin); alla r. 15 del doc. III, p. 25, leggerei «pro sue beneplacito voluntatis»; alle righe 29-30 del doc. IV, p. 26, il testo mi pare debba essere il seguente: «Et si ipse dominus abbas et conventus vel

